

## La Chiesa polacca durante la seconda guerra mondiale attraverso il caso del primate di Polonia, Cardinale August Hlond

di Witold Zahorski

Il tema che ho l'onore di presentare ai lettori, grazie alla cortesia dei redattori della rivista «pl.it», ci obbliga a tornare con la nostra mente agli anni bui della seconda guerra mondiale. Uno dei protagonisti principali, la chiesa cattolica polacca, ha particolarmente sofferto in quegli anni. Il suo capo, il cardinale August Hlond, ha svolto un ruolo importante, poco conosciuto, e molto discusso ancor oggi tra gli storici del periodo.

Anzitutto, bisogna ricordare alcune date ed alcune cifre che ci permetteranno di capire meglio il contesto nel quale ci troviamo. La Polonia è invasa dalle truppe tedesche il 1° settembre del 1939. Il 17 settembre dello stesso anno l'Unione Sovietica occupa la parte orientale del paese, applicando il famoso Patto Ribbentrop-Molotov, voluto congiuntamente da Hitler e Stalin e siglato in gran segreto al Cremlino il 23 agosto 1939.

Negli anni 1939-1941, la Polonia è dunque divisa in tre parti:

– il “Reichsgau Wartheland” o “Warthegau” (77.000 km<sup>2</sup> e 7.000.000 di abitanti, di cui 6.000.000 sono polacchi) ad ovest della Polonia, comprendente i territori confinanti con la Germania. Subito dopo l'inizio delle operazioni militari, cioè l'8 ottobre 1939, questi territori vengono incorporati al Reich tedesco. La germanizzazione sarà totale. Sulla base di norme specifiche, i polacchi e la loro lingua sono decretati fuorilegge, il clero locale è sostituito da tedeschi, gli intellettuali vengono deportati verso i campi di concentramento o subito eliminati, anche le opere di Chopin vengono vietate. Si organizza su quelle terre una schiavitù su larga scala;

– il “Generalgouvernement Polen”, nella Polonia centrale (136.000 km<sup>2</sup> e 14.000.000 di abitanti, di cui 12.000.000 sono polacchi). Questa regione sarà direttamente amministrata da Cracovia dal governatore Hans Frank. Con l'andare degli anni, la situazione diventerà particolarmente pesante e continuerà ad aggravarsi per la popolazione;

– la zona sotto controllo sovietico (185.000 km<sup>2</sup> e 12.200.000 abitanti, di cui 6.000.000 di polacchi, 3.700.000 di ucraini, 1.000.000 di ebrei, 700.000 bielorusi). I conflitti interetnici, incoraggiati dagli occupanti, avranno tendenza a svilupparvisi.

Dalla seconda metà del 1941, cioè dopo l'occupazione totale dell'ex territorio della Polonia da parte dei tedeschi, la situazione peggiorerà.

Nel 1939, la chiesa cattolica polacca poteva contare su circa 30.000.000 di fedeli, tra i quali si annoveravano 3.500.000 persone di rito orientale. Divisa in 25 diocesi, era raggruppata in 5 province ecclesiastiche di rito latino (Gniezno, Varsavia, Cracovia, Vilna, Leopoli), una provincia ecclesiastica di rito orientale (Leopoli) e una diocesi di rito armeno. Il vescovo di Danzica dipendeva direttamente dalla Santa Sede. In totale, 14.000 preti, 46 vescovi e 8.000 parrocchie.

Durante gli anni 1939-1945, le perdite del clero polacco furono le seguenti: 1932 preti (tra i quali troviamo 6 vescovi) e 869 religiosi e religiose deceduti. A seconda delle diocesi, queste perdite potevano raggiungere il 60% del clero esistente prima della guerra.

Infine, per poter capire la tragedia vissuta dallo Stato polacco e dai suoi abitanti, e il contesto nel quale la chiesa polacca dovrà vivere e sopravvivere, basti ricordare alcune cifre estremamente significative: se l'Unione Sovietica ha perso il 12,4% della sua popolazione durante la Seconda Guerra Mondiale, questo tasso raggiunge il 10,8% per la Jugoslavia, l'8,4% per la Germania, il 4,3% per l'Ungheria, l'1,3% per la Francia, ma il 22% per la Polonia!

In questo scenario particolarmente tragico, abbiamo dunque, a capo della chiesa, il primate di Polonia, cardinale August Hlond, originario dell'Alta Slesia. Nato nel 1881, è consacrato prete a Cracovia nel 1905. Nel 1922 Pio XI lo nomina al posto di amministratore apostolico per l'Alta Slesia (le sue origini fanno sì che conosca perfettamente la lingua tedesca). Nel 1925 diventa il primo vescovo della nuova diocesi di Katowice. Nell'ottobre 1926 è chiamato a ricoprire la carica di primate ed ottiene la berretta cardinalizia nel mese di dicembre del 1927.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale ottiene da Pio XII poteri straordinari per la sua azione in Polonia, soprattutto nelle diocesi occidentali del paese. Muore nell'ottobre del 1948. Gli succederà il cardinale Stefan Wyszyński.

Subito, dall'inizio delle operazioni belliche, il capo della Chiesa cattolica polacca diventerà, in qualche modo, un emblema di quell'istituzione martirizzata dagli occupanti. In effetti, August Hlond sarà assente dal suo paese durante tutto il periodo della guerra (dal 14 settembre 1939 al 20 luglio 1945). Deciderà di seguire il governo polacco in esilio in Romania, per poi proseguire verso Roma ed informare il papa della situazione nel suo paese. L'esilio del prelato si estende su quattro periodi ben precisi:

- il periodo romano (settembre 1939-giugno 1940);
- il primo periodo francese, a Lourdes (giugno 1940-giugno 1943);
- il secondo periodo francese, nell'abbazia di Altacombe, ma sotto occupazione italiana (giugno 1943-febbraio 1944);
- il periodo finale dell'esilio (febbraio 1944-aprile 1945), durante il quale il cardinale si ritroverà tra le mani della Gestapo, prima di essere liberato dalle forze americane del generale Eisenhower.

Durante tutto il periodo dell'esilio il cardinale sarà costantemente sorvegliato, dalle autorità fasciste prima (sul territorio italiano) e da quelle naziste poi (sul territorio francese). Più avanziamo nel tempo e più la libertà di azione del primate si restringe. Tuttavia, egli non smetterà mai di seguire e denunciare ad intervalli regolari i barbari atti commessi contro il suo paese e i suoi connazionali. Da un'altra parte però, non possiamo negare un fatto evidente. La chiesa polacca è sprovvista di un capo fisicamente presente sul territorio (alcuni glielo rimprovereranno durante e dopo la guerra). In fin dei conti, all'interno del paese sotto occupazione straniera, sarà l'arcivescovo di Cracovia, monsignor Adam Sapieha, a svolgere un ruolo crescente.

Durante la sua peregrinazione forzata attraverso l'Europa occidentale, il primate diventerà – a distanza – il portavoce di un'istituzione moribonda – la chiesa – destinata allo sterminio, che rappresentava la maggioranza della nazione.

Secondo i progetti apertamente riconosciuti dagli uni (la Germania nazista), o più subdoli per gli altri (l'Unione Sovietica comunista), questa Chiesa doveva essere fisicamente e moralmente liquidata.

Il 28 settembre 1939, cioè a sole quattro settimane dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale (per l'Italia, ricordo che la guerra inizierà solamente nel mese di giugno del 1940), il capo della chiesa cattolica polacca lancia un grido d'allarme che può essere considerato come un grido di speranza, in un momento in cui lo Stato è ormai inesistente, il potere politico centrale è partito all'estero (in Romania prima, in Francia e nel Regno Unito poi), e le bombe tedesche continuano a cadere sulle città del paese: "Mia Polonia martire! Sei caduta vittima dell'insolenza, difendendo con dei sacrifici senza limiti, la santa causa della tua indipendenza. Hai realizzato il tuo ruolo secolare con una grandezza d'animo esemplare. [...] Benché in macerie, in brandelli, invasa da stranieri, sei l'oggetto del rispetto e della compassione universali [...]. Polonia, non hai capitolato!".

Questo appello il cardinale lo lancia dalla Radio Vaticana, cioè da Roma dove egli si trova per tentare l'impossibile presso papa Pio XII, recentemente eletto; in effetti, il primate interviene regolarmente presso il Vaticano per tentare di far reagire pubblicamente e con forza il Santo Padre contro le violenze commesse quotidianamente sul territorio polacco (l'ambasciatore polacco presso la Santa Sede, Kazimierz Papée, gli sarà di grande aiuto in quel periodo). Il cardinale Hlond dichiara al giornale francese *La Croix*, rivolgendosi ai suoi connazionali:

Spero che nessun spirito antireligioso riuscirà ad insediarsi su una terra intrisa del sangue di molte generazioni che hanno combattuto per Cristo. Tuttavia, mi rivolgo a voi, concittadini, con il cuore pieno di angoscia quando penso all'anima polacca; diffidate dei miscredenti e della propaganda che fanno. Vedendovi sommersi, difendetevi aspramente con l'aiuto del vostro spirito cristiano perché la Polonia non sprofondi! Anche stavolta la fede sarà il baluardo dello spirito nazionale contro questo diluvio straniero. Sorvegliate e formate lo spirito ed il cuore dei giovani. Ricostruite le chiese distrutte. Non allontanatevi dai vostri vescovi e dai vostri preti.

Il 6 febbraio 1940 il cardinale riprende ed accentua le sue accuse contro gli occupanti denunciando vigorosamente la distruzione della chiesa cattolica polacca. Il grande quotidiano francese «Paris-Soir», che riesce ad intervistare il prelado a Roma, informa i suoi lettori della tragedia in corso in questi termini: “È indispensabile che il mondo conosca la verità. Dal momento del suo insediamento in Polonia, cioè da mille anni, la chiesa cattolica non è mai stata oggetto di persecuzioni così crudeli”, ed aggiunge: “I preti sono sistematicamente cacciati dalle loro parrocchie. Alcune diocesi sono completamente sprovviste di parroci.

Nella città di Poznań, solo il 25% dei preti si trova al suo posto”, e nel frattempo “i tedeschi pretendono d'imporre ai preti cattolici, dopo ogni messa, una preghiera per Hitler”. All'inizio del 1940 si parla già di numerosi preti fucilati, dell'ampia persecuzione delle religiose, della regolare confisca dei beni appartenenti alle chiese. Il Primate constata con amarezza: “Nelle regioni occidentali della Polonia, i fedeli, come i primi cristiani, devono rifugiarsi nelle catacombe.

Si dice la messa segretamente in abitazioni private e si procede ai battesimi, alle confessioni ed alle comunioni pure in gran segreto”.

Per quanto riguarda gli occupanti orientali, il primate ricorda che “penetrando in Polonia, i bolscevichi portavano con sé un programma il cui motto era ‘la religione è l'oppio dei popoli’”, ed afferma che “una delle ragioni d'essere del regime sovietico è la lotta contro la religione in generale, di quella cattolica in particolare”.

Nei fatti, i metodi utilizzati da Stalin non sono esattamente gli stessi rispetto a quelli di Hitler. Mosca evita di creare dei martiri; confisca invece tutti i beni ecclesiastici e blocca ogni introito a favore del clero. Si tratta pure di mettere in applicazione una politica a lungo termine grazie all'insegnamento dell'ateismo nelle scuole. Il primate spiega: “Tra i bambini di 7-8 anni, si ripete il procedimento ben conosciuto dell'‘esperimento’ sulla non-esistenza di Dio, dimostrando l'inefficacia della preghiera verso Dio per l'ottenimento di caramelle, quando un'invocazione a Stalin provoca subito delle conseguenze positive”.

Ovviamente, questi interventi non possono essere pubblicati da un giornale di regime in Italia. Anzi, il quotidiano cremonese «Il Regime Fascista» di Roberto Farinacci attacca il cardinale August Hlond il 1° febbraio 1940, in un'editoriale in prima pagina intitolato *Imprudenza*, che ci pare importante citare integralmente:

I giornali francesi dicono – facendo naturalmente gran chiasso – che la Radio vaticana ha trasmesso per gli Americani una conferenza sulle atrocità compiute dai Tedeschi in Polonia. Noi ricordiamo che anche i nazisti avevano annunciato con larga documentazione le facinorose gesta compiute dai franchi tiratori polacchi contro l'esercito regolare tedesco e persino contro le loro stesse popolazioni. Ma tutto questo non conta. Non abbiamo dati di fatto precisi per confutare l'una o l'altra tesi. Anche perché noi non abbiamo, come l'Osservatore Romano, la facilità di affermare e smentire episodi che giungono per vie sospette.

Proprio l'altro ieri l'organo vaticano assicurava che il professor Biatobrzewski, trucidato dai Tedeschi, era più vivo che mai e aveva ricevuto i rappresentanti

della stampa perché si persuadessero del suo ottimo stato di salute. Ma i giornali cattolici francesi avevano già dedicato lunghi necrologi all'illustre professore!

Noi ci accontentiamo di osservare che colui che fornisce il materiale alla Radio vaticana è il Primate di Polonia, quegli che fuggì a Roma appena senti odore di polvere. Il quale avrebbe fatto molto bene a rimanere in silenzio, anche perché la Chiesa insegna a non fuggire e, se occorre, ad aumentare la schiera dei suoi martiri. Quanta differenza dall'eroico e venerato cardinale Mercier, che sfidò tutto e tutti per rimanere accanto ai cattolici del suo Belgio! Una sola cosa vogliamo augurarci: che il Primate di Polonia non venga preposto alla educazione dei nostri missionari.

Alla vigilia della dichiarazione di guerra da parte di Benito Mussolini, il 9 giugno 1940, il primate di Polonia lascia l'Italia e si reca in Francia. Durante gli otto mesi e mezzo di permanenza del cardinale Hlond nella Casa Generalizia dei Salesiani in via Marsala a Roma, ci si può interrogare sulle reali relazioni intercorse tra il capo della chiesa cattolica polacca e papa Pio XII. Un elemento interessante ci aiuta a percepire l'atmosfera di quei tempi: il 27 giugno 1940, in una lettera al suo Ministro degli Affari Esteri, Paul Baudouin, l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Wladimir d'Ormesson, si esprime in questi termini utilizzando parole particolarmente ricercate:

Secondo l'indicazione che mi fornisce l'Ambasciata di Polonia presso la Santa Sede, il Cardinale Hlond è partito, il 9 giugno, da Roma per la Francia. Egli si troverebbe attualmente a Lourdes o nella regione, e fruisce dell'ospitalità che il Vescovo del luogo Gli avrebbe offerto. Il Primate di Polonia avrebbe subodorato che la Santa Sede non considerava come molto desiderabile il prolungamento del suo soggiorno a Roma. Comunque, quando il Cardinale Hlond si è presentato da Pio XII per informarlo del suo progetto di partenza, il Papa, mi ha detto il mio collega polacco, non avrebbe insistito affinché l'assenza del Primate fosse di breve durata.

\*\*\*\*\*

Qualche anno dopo, sulla base di innumerevoli documenti raccolti durante gli anni di esilio a Lourdes e grazie a un intenso contatto epistolare con il mondo esterno, il primate di Polonia elaborerà un testo essenziale pubblicato dai «Cahiers du Témoignage Chrétien». Il numero, recante la data gennaio-febbraio 1943, intitolato "Défi" (Sfida), è stato distribuito in Francia a 35.000 copie, all'inizio dell'anno 1943. All'epoca, il testo uscì in forma anonima.

Il cardinale Hlond aveva ricevuto la visita di una resistente francese, Germaine Ri-bière, legata da lunga amicizia con padre Pierre Chaillet, responsabile della rivista di stampo apertamente anti-collaborazionista. L'introduzione al testo del Primate di Polonia, scritta dai redattori, non lasciava adito a dubbi:

Il nostro dovere di francesi, di europei, di cristiani, è di infrangere il silenzio. [...] Quando la menzogna cinicamente organizzata e, soprattutto, gli equi-

voci e le mezze verità, peggiori della menzogna, ossessionano gli spiriti, avvelenano le anime, indeboliscono i caratteri, tramite una stampa assoggettata o venduta, bisogna assolutamente che la verità sia conosciuta. [...] Francese, cristiano, devi leggere attentamente questo numero dei "Cahiers" sul martirio della Polonia, capolavoro dell'Ordine hitleriano; lo devi far leggere, riprodurre e diffondere con tutti i mezzi a tua disposizione: si tratta di un dovere imperativo verso la Patria e nei confronti della Verità, che saprà – lei sola – renderci la libertà.

Si tratta, senza dubbio, del testo più importante scritto dal primate di Polonia sulla situazione della chiesa nel suo paese durante il suo lungo esilio.

I termini utilizzati contro i nazisti sono estremamente duri. Dopo aver constatato che "la Polonia, nella sua sostanza e nell'insieme della sua vita, è stata uno dei paesi più cattolici del mondo", il primate afferma che dai primi giorni della guerra si assiste a un "attacco generale contro la chiesa cattolica di quel paese".

Rileva inoltre che i nazisti non si limitano a scopi di pura conquista territoriale. La loro aggressione possiede anche il carattere di uno sterminio. In fin dei conti, il mese di settembre del 1939 fu solo il "preludio allo sterminio sistematico del popolo polacco".

Da un punto di vista religioso, lo sviluppo della situazione è tragico. Tutti i simboli del cattolicesimo sono regolarmente annientati, o ridicolizzati, in nome di un'ideologia superiore: "La polizia travestita in paramenti sacri organizzava pubblicamente delle orge sacrileghe, durante le quali si danzava, le giovani ragazze venivano violentate, si uccidevano gli ebrei, si sparava contro le statue dei santi, si rompevano le immagini del Salvatore". Secondo il cardinale Hlond, i nazisti volevano installare la "schiavitù sotto il dominio del popolo tedesco". "Le atrocità commesse in Polonia riempiono forse la pagina più cupa della storia dell'umanità dopo l'avvento di Cristo", scandisce il prelado, considerando peraltro che nel "Generalgouvernement" "nessuno è padrone della propria vita, della propria libertà, del proprio bene materiale".

Il primate denuncia anche le esecuzioni (200.000 morti), i campi di concentramento ("A Oswięcim, tre forni crematori sono continuamente in azione"), la fame, le malattie, il dislocamento delle famiglie polacche a causa della deportazione, la depravazione morale (cita un esempio tremendo, quello delle giovani ragazze polacche inviate con la forza in Germania in case pubbliche; dopo essere state infette, vengono fucilate). "Si spoglia il paese di tutto ciò che ricorda il passato polacco", constata il cardinale ed aggiunge con amarezza:

Il *Generalgouvernement* è diventato un ghetto dove si raggruppano tutti gli ebrei della Polonia e della Germania, e dove si portano gli ebrei provenienti da tutti i paesi sotto occupazione straniera. Sono internati in ghetti impiantati nelle grandi città. Chiunque esca dal ghetto viene fucilato. Lo sterminio tramite il lavoro, la fame, il freddo, le malattie fornisce un foltissimo elenco di morti. Talvolta la Gestapo penetra nei ghetti e compie dei massacri. Le fucilazioni di massa e l'avvelenamento coi gas sono quotidiani; a Przemyśl, Stanisławów, Rzeszów,

Dębica li si uccide a migliaia. Solo a Leopoli ne sono morti 55.000. In totale, più di 700.000 ebrei sono stati brutalmente assassinati sul territorio polacco e non vi è alcun dubbio riguardo al piano di Hitler di sterminare completamente gli ebrei sul continente europeo.

Il primate oppone infine l'ordine nazista, caratterizzato da odio, forza brutale, saccheggio, schiavitù e menzogna al cristianesimo, caratterizzato da giustizia, amore, fraternità e verità.

Per quanto riguarda il futuro del suo paese, il cardinale Hlond riesce a mantenere un certo ottimismo: “la reazione della popolazione polacca è splendida poiché non esistono traditori politici [...]. Invece di indebolirsi, il cattolicesimo si intensifica anche lì ove non esistono più né un vescovo, né un prete, né una messa, né i sacramenti”, conclude.

Dopo la liberazione, il prelado farà la riflessione seguente:

La sola diocesi di Gniezno, sede del primate, poteva contare su 1.036 preti nel 1939. Vi troverò solo 25 sopravvissuti. Sembra che l'occupante hitleriano abbia voluto sterminare, distruggere o insudiciare tutto ciò che rappresentava la civiltà cristiana. I beni ecclesiastici erano stati confiscati, le chiese e le cattedrali trasformate in silos, in garage. In ciascuno di noi, però, non vi è nulla di morto, né di sminuito. Abbiamo sofferto, sopportato prove crudeli, resistiamo sempre.

Il primate ha dunque imparato a resistere, e ciò gli sarà particolarmente utile negli ultimi tre anni della sua vita. Dal 1945, un'altra triste pagina della storia polacca sarà scritta. La chiesa sarà nuovamente coinvolta in sofferenze particolarmente pesanti, e dovrà subire, spesso in silenzio, un'ulteriore prova difficilissima, stavolta durata 44 anni.